

Blaze Fury e la sfera del potere

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Victor Casian

**BLAZE FURY
E LA SFERA DEL POTERE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Victor Casian
Tutti i diritti riservati

1

Un incontro speciale

Sono Blaze. Blaze Fury. Sono nato il 18 Dicembre 2066. Mia madre è Susan Park e mio padre è Benjamin Fury. Lei è fondatrice di un'impresa all'avanguardia della tecnologia in tutto il mondo. La StarTek. Lui è uno scrittore.

Quando avevo sette anni mia madre, biologa straordinaria, ha messo a punto un sistema di nanobot che erano in grado di riparare i tessuti danneggiati, individuare e sconfiggere il cancro. La notizia di questa invenzione ha fatto il giro del mondo e mia madre e la sua azienda erano sulla bocca di tutti.

Io, seppur solo un bambino, ero molto orgoglioso di mia madre e sognavo sempre che da grande sarei diventato un inventore come lei. Mi piacevano le tecnologie e qualche volta mi portava con sé nei suoi laboratori per nutrire la mia passione. Erano posti straordinari con persone straordinarie. Si respirava entusiasmo e aria di progresso. I dipendenti amavano mia madre perché lei non faceva mai mancare loro nulla: avevano spazi per dormire, spazi per giocare, spazi per mangiare e soprattutto spazio per sognare in grande.

Quando ero piccolo era mio padre a farmi da mentore. Mi faceva leggere molto già dall'età di sei anni e non libri qualsiasi. Era molto selettivo sulle mie letture. Non mi permetteva quasi mai di guardare la televisione o di affacciarmi sui social network ma in compenso mi mostrava dei bellissimi documentari sul nostro clima e su come i social

possano essere pericolosi per la mente umana. Vedevo anche dei film se approvati dai miei genitori. Il preferito di mamma era Gattaca. Papà invece amava Guerre Stellari. I miei preferiti erano sempre film che si basavano su alieni e supereroi. Mai avrei immaginato che un giorno la mia vita si sarebbe trasformata in uno di quei film che amavo tanto.

Ricordo che era primavera quando nel 2075 tre navi aliene arrivarono intorno all'orbita terrestre. Io avevo da poco compiuto otto anni.

Il loro arrivo scossa l'opinione pubblica internazionale. Allora si parlava ancora di internazionalità; c'erano i paesi con i loro sciocchi confini, i continenti e religioni di ogni tipo.

Il mondo era già cambiato tanto negli ultimi ottant'anni ma nessuno poteva immaginare quanto ancora sarebbe cambiato di lì a poche altre decine d'anni.

Gli alieni sono rimasti nell'orbita per quasi un mese prima di scendere sul pianeta. Quando lo fecero, le nazioni unite nominarono tra i primi ad avere un contatto con loro anche mia madre Susan, per la sua preparazione in campo biologico. Nella squadra c'erano anche dei linguisti e dei militari armati.

La mamma raccontò che i primi incontri con loro furono entusiasmanti e che gli alieni non portavano armi durante quegli incontri. Raccontava a me e a mio padre quanto fosse difficile comunicare con delle creature delle quali non si conosceva il linguaggio ma che ci misero poco a capire che venivano in pace.

Io ero sempre molto curioso ed eccitato a sentirla parlare di alieni. Dopo due mesi di duro lavoro, finalmente i linguisti avevano tradotto approssimativamente i linguaggi reciproci.

Noi umani gli insegnammo l'inglese e loro ci insegnarono quella che definivano "lingua galattica".

In quei mesi mia madre era sempre stata sul campo e comunicava con noi tramite le videochiamate. Ci disse che il nome della loro razza era "Surian", che il loro generale si chiamava Nelsus e che la loro specialista in lingue aliene si

chiamava Tara, che era quella con cui avevano più a che fare.

Io ero così entusiasta di quegli incontri che mi facevo raccontare da mamma tutto quello che imparava sulla loro lingua e sui loro interessi.

Cosa spingeva dei surian a venire sulla terra a ventitremila anni luce di distanza?

Erano in molti a speculare sulla loro presenza. Qualcuno diceva che erano venuti in avanguardia per tastare il terreno e poi colonizzare il nostro pianeta. Altri dicevano che erano qui per distruggerlo. Altri ancora dicevano che erano venuti per restare.

C'era molta paura da una parte e molta eccitazione dall'altra: il mondo era diviso tra chi li condannava e chi li accoglieva e più il tempo passava più le cose incominciavano a farsi chiare. L'opinione pubblica era condizionata dai media che, ovviamente, non facevano altro che parlare di loro e della squadra di contatto di cui faceva parte anche mia madre, che acquistava sempre più popolarità.

Susan Park e i surian erano su tutti i titoli di giornale e lei acquistò sui social un seguito di oltre tre miliardi di persone: quello che era da considerarsi un potere mediatico enorme.

Ogni giorno pubblicava qualcosa sui surian e tre miliardi di persone la seguivano in tutto il mondo per saperne di più dalla diretta interessata.

Ai tempi per me era normale vedere mia madre al centro dell'occhio del ciclone perché ero cresciuto all'ombra della sua fama gigantesca e ci ero abituato.

Un giorno scrisse sui social: "I surian sono originari di Algras. Il loro pianeta si chiama Algras e significa terra. Come noi, anche loro hanno una terra. Non siamo gli unici ad aver considerato il nostro come unico pianeta. Il centro dell'universo è un concetto astratto. Ora abbiamo la prova di non esserne noi il centro."

Molti di noi avevano questa convinzione che fossimo al centro di ogni cosa ma non era così soltanto perché era dal

nostro pianeta che partiva la prospettiva. C'erano altre varianti da considerare.

Credo che noi, come razza umana nel complesso, fossimo stati troppo immaturi per venire a conoscenza di tutto ciò che si dissero mia madre e i surian. Fu per questo motivo che lei si limitava a condividere messaggi superficiali nei due anni a seguire.

In quei due anni mia madre cambiò moltissimo. Era oberata dagli impegni e non posso dire di averla vissuta appieno come figlio. Ricordo che quando tornava a casa mi guardava come se leggesse nei miei occhi un futuro che ne lei ne io conoscevamo. Certe volte avevo la sensazione che fosse spaventata da qualcosa che non capivo e ci fu un giorno in particolare in cui percepii questa cosa più di altre volte e, sull'uscio di casa, le domandai: «Mamma, perché hai paura?»

Lei mi sorrise e si commosse per l'occhio acuto che ebbi nel farle quella domanda. Mi abbracciò come non aveva mai fatto prima. Il suo profumo mi travolse come un'onda e le sue lacrime mi bagnarono i capelli. Io non capivo e con un'angoscia crescente e gli occhi bagnati dalle lacrime le domandai: «Mamma, perché piangi?»

«Di gioia, amore mio» disse tenendomi le spalle e guardandomi negli occhi. «Sto piangendo di gioia! Domani ti porterò con me a conoscere Tara e il generale Nelsus. Ti ricordi che ti avevo parlato di loro?»

Io annuii.

«Ti piacerebbe conoscerli di persona?» chiese con un sorriso che le si rifletteva in quei suoi bellissimi occhi blu.

«Sì!» risposi io eccitatissimo per la nuova notizia.

Di colpo non ero più angosciato ma euforico. In quei due anni ne ebbi sentito solo parlare e ora la prospettiva di vederli di persona mi deliziava.

Il giorno dopo mi preparai per l'occasione: indossai i miei vestiti preferiti e misi il gel sui capelli. Credo che sfilai davanti allo specchio del salotto per mezz'ora con papà che non faceva altro che riempirmi di complimenti mentre mi scattava decine di fotografie e mi faceva video.

Continuava a farmi domande come: «Dove andiamo oggi?»

«A vedere i surian!» esclamavo io.

«Con chi ci andiamo?»

«Con la mamma!»

«Chi sono i surian, Blaze?»

«Gli alieni più fighi del mondo!» esclamavo. Papà sembrava divertito.

Quando decisi che ero pronto, aspettai l'arrivo di mia madre seduto impazientemente sul divano, assieme a papà. La mamma arrivò dopo quella che a me sembrò un'eternità, invece passarono tre quarti d'ora (ogni tanto sbirciavo dalla finestra e all'orologio). Quando arrivò, io mi precipitai fuori, seguito da papà, e vidi che con sé aveva una scorta di due automobili nere: dei SUV dei servizi segreti.

Mi sentivo una favola e salutai tutti con entusiasmo. Le guardie ricambiarono il saluto. Salimmo in auto e partimmo.

Durante il viaggio mia madre era nervosa. Riuscivo a percepirlo anche se si sforzava di non darlo a vedere. Anch'io lo ero un pochino, quindi pensai che fosse normale.

Quando arrivammo alla base militare ci stavano tutti già aspettando. Una volta che il convoglio si fermò, scendemmo dalle automobili e con mia grande sorpresa vidi che c'erano altri due bambini con noi. Mia madre ci presentò: «Lui è Alex Rinn e lui è Daniel Koss. Questo è mio figlio Blaze, ragazzi.» Strinsi la mano ad entrambi, presentandomi.

Alex era un ragazzino biondo, dai capelli corti e gli occhi di un azzurro ghiaccio, tra tutti era il più gracile e il meno alto; si presentò con una stretta di mano decisa.

Daniel invece era più alto, portava i capelli castani come i miei ed era piuttosto grazioso. Sembrava un bambolotto di porcellana. Mi strinse la mano con una risata nervosa e aveva una stretta un po' più timida.

Una volta fatte le presentazioni una domanda mi sorse spontanea: «Anche voi siete qui per conoscere i surian?» chiesi loro.

Risposero entrambi di sì.

Ero sorpreso perché pensavo che ci sarei andato da solo ma allo stesso tempo ero anche sollevato perché la presenza di altri due ragazzini come me mi dava più forza in un certo senso.

Ci incamminammo verso l'entrata della base mentre le tre navi aliene torreggiavano in sottofondo. Erano gigantesche e affascinanti: non riuscivo a distoglierne lo sguardo.

L'aria era tesa tra me, Alex e Daniel perché non sapevamo che cosa aspettarci, ma eravamo anche eccitati.

Entrammo nell'edificio e percorremmo una lunga sfilza di corridoi, poi entrammo in uno stanzone dove c'erano loro: c'erano i surian. Vederli di persona mi impressionò. Erano alti più degli umani, avevano una testa rotonda con grandi occhi che ricordava vagamente i lemuri e un corpo snello e slanciato con lunghe braccia alle quali estremità portavano quattro dita allungate con pollice opponibile. La loro pelle era grigia e bluastro assomigliando a quella dei delfini.

Una di loro portava i seni e da ciò capimmo che era una femmina. Questa si chinò e sfoggiò un ampio sorriso allungando le braccia verso di noi.

«Ciao!» Esordì dolcemente. «Io sono Tara. Avvicinatevi.»

All'unisono io, Alex e Daniel guardammo tutti mia madre che ci sorrise e ci fece cenno di andare. Nella stanza c'era un silenzio imbarazzante. Prima di venire ero eccitatissimo e ora imbarazzatissimo, e anche un po' timoroso. Credo che valesse lo stesso per Alex e Daniel.

Ci avvicinammo lentamente, accompagnati da mamma che disse: «Lei è Tara, ragazzi. È un'amica.»

Quando fummo abbastanza vicino, Tara prese delicatamente le mie mani tra le sue e ripeté con voce più bassa: «Ciao, sono Tara. Tu devi essere Blaze.»

«Come fai a saperlo?» le chiesi senza sapere cosa altro dire.

«Ti ho visto nelle fotografie» disse sorridendo.

Poi si spostò verso Alex e Daniel e disse: «Voi invece siete Alex Rinn e Daniel Koss» indicò precisamente.

Loro annuirono.

«Sono felice di conoscerti» disse Alex arrossendo.

Tara sorrise ancora, poi si voltò verso l'altro surian alle sue spalle e disse: «Lui è il mio generale. Si chiama Nelsus.»

Il generale Nelsus aveva un portamento fiero e solenne. Si percepiva che era lui il capo. Anche lui si avvicinò costeggiando Tara e mostrò un lato di sé che sul momento non mi aspettavo. Si chinò e ci strinse la mano a uno a uno dicendo: «Bei giovanotti.»

Avevo mille domande ma non riuscivo a tirarne fuori nemmeno mezza per via dell'imbarazzo. Però ero contento: finalmente avevo conosciuto Tara e il generale Nelsus di cui avevo solo sentito parlare per molto tempo.

Il primo incontro si concluse velocemente ma non tornammo a casa. Mamma ci portò in un'altra stanza e lì ci disse che dovevamo sapere una cosa molto importante. Ci spiegò che aveva intenzione di rivelarci un segreto e che se accettavamo di saperlo non saremmo più tornati a casa ma saremmo rimasti alla base ad imparare la lingua galattica per poi partire con i surian per una straordinaria avventura. Nessuno di noi, sulle prime, era pronto per rispondere affermativamente ad una proposta simile. Ci guardammo reciprocamente come se ci fosse stata data una botta in testa. Non sapevamo che rispondere.

Pensai che era tutto surreale. Un paio d'ore prima vivevo la solita vita a casa mia e adesso ero sul punto di sapere qualcosa di talmente segreto da impedirmi di tornare alla mia vita una volta saputo. La curiosità, però, era grande almeno quanto la paura e ingenuamente fui il primo a rispondere: «Lo voglio sapere, mamma.»

Mia madre aspettò la risposta di Alex e Daniel.

«Anch'io» rispose Alex.

«Anch'io» si aggiunse timidamente Daniel.

«Siete sicuri di questa decisione? Una volta fatto il passo non si torna più indietro. Non tornerete più alla vostra vita e non vi sarà più possibile fare cambio con qualcun'altro.»

«Vuoi dire che se non andiamo noi, lo farà qualcun'altro al nostro posto?» chiesi io.

«Sì» fu la risposta secca di mamma.

«Ma non possiamo sapere che cosa lei ci vuole dire e poi decidere?» chiese Alex.

Mia madre rispose prontamente: «No. La missione è protetta dal segreto. Quello che vi posso dire anticipatamente è che il generale Nelsus vuole inserire nella missione tre bambini da portare nello spazio per un viaggio che durerà ventisei anni, destinati in un luogo che non vi posso dire dov'è per imparare la loro cultura e svolgere una missione importante per il nostro pianeta e la nostra razza.»

«Che genere di viaggio è uno che dura ventisei anni?» chiese Daniel sconvolto.

«È per via della distanza da percorrere: ventitremila anni luce.»

«Che cos'è un anno luce?» continuò Daniel.

«È un anno di viaggio... alla velocità della luce» rispose mamma.

«Mamma, ma se la luce è la cosa più veloce dell'universo, come fa il viaggio a durare solo ventisei anni dato che la distanza è di ventitremila anni luce?» chiesi io confuso.

«È grazie alla tecnologia aliena che in un certo modo ha potuto far viaggiare le navi in maniera più rapida» rispose lei.

«Sì, ma come?»

«Ad un certo punto del tragitto, esiste una specie di enorme pistola che 'spara' le navi a velocità superiori a quella della luce. So solo questo.»

«Mi scusi signora Park» disse Alex, «ma perché il generale Nelsus vuole solo tre bambini? Perché non possono andare gli adulti? Oppure perché gli adulti non possono venire con noi?»

«Sono le condizioni dell'accordo» rispose mamma.

«Quale accordo?» chiese Alex.